

Domenica, 17 settembre 2006

Tonini (ds): nessun invito alla crociata

- Intervista a Giorgio Tonini, senatore Ds
di *Claudio Sardo*

«E' sbagliato dare una lettura politica della lezione di Benedetto XVI all'università di Ratisbona. In quelle parole non c'è un attacco all'Islam e neppure, come desidera qualche teo-con nostrano, l'annuncio di una nuova crociata della Chiesa in nome dell'Occidente. Il Papa ha parlato da teologo. E con l'approccio dello studioso ha cercato di affrontare uno dei punti cruciali del dialogo religioso e filosofico».

Giorgio Tonini, senatore cattolico dei Ds, difende Papa Ratzinger dalle reazioni del mondo musulmano e nega che il Vaticano stia cambiando rotta rispetto alla linea del pontificato di Wojtyła.

La citazione dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo era però molto dura con Maometto. E non solo nel mondo islamico si è avuta l'impressione che il Papa abbia condannato l'Islam come religione intrinsecamente violenta.

«Non è così. Il Papa non intendeva fare un processo sommario all'Islam.

Il vero cuore di quel discorso è il rapporto tra fede e ragione e l'affermazione che "non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio".

Il problema dell'uso della violenza è analizzato in questa prospettiva.

La violenza è contro la ragione, dunque è contro Dio. Per la dottrina cristiana si tratta di principi consolidati. Nell'Islam invece Dio è assolutamente trascendente. La volontà di Dio è slegata dalla nostra ragione.

E questo offre le basi per una legittimazione religiosa della violenza».

Sia pure con argomenti raffinati viene comunque indicato un legame tra Islam e l'uso della violenza per affermare la fede.

«Nel dibattito teologico è prova di propensione al dialogo la ricerca dei punti di differenza e il loro esame. Se il Papa avesse avuto intenti politici diversi non avrebbe riconosciuto che nella storia dei cristiani ci sono state cadute gravi nell'uso della violenza in nome di Dio.

E non avrebbe puntato il dito contro la secolarizzazione delle nostre società fino ad usare parole di comprensione verso l'Islam, spaventato da un Occidente che oscura Dio».

Non ha l'impressione che il Vaticano stia cambiando rotta rispetto al pontificato di Giovanni Paolo II?

«Wojtyła è stato un grande Papa politico, nel senso più alto del termine.

Aveva forte la percezione del ruolo delle Chiese e delle religioni nei grandi processi storici. E ha avuto lo straordinario merito di opporsi allo schema dello scontro di civiltà, nonostante Bush fosse sceso in guerra in Iraq quasi in nome di Dio. Ma Benedetto XVI si muove sulla stessa linea, anche se con la sensibilità del Papa teologo. Lui cerca il dialogo nel modo dei teologi: scavando sulle differenze, con onestà intellettuale».

Le reazioni nel mondo musulmano però sono cresciute a tal punto che il Vaticano è stato costretto quasi alle scuse. Teme una crescita della tensione? Cosa risponde a chi, da destra, chiede al governo di reagire energicamente in difesa del Papa?

«Spero vivamente che la tensione cali. Mi auguro che gli intellettuali islamici e le classi dirigenti comprendano. Benedetto XVI ha detto parole forti e inequivoche per fermare la guerra in Libano, né il suo impegno per la pace può

essere messo in dubbio. Certo, sono davvero deprimenti questi tentativi da destra di piegare una questione così seria in una polemichetta interna. Qualcuno dovrebbe anche smetterla di arruolare il Papa come cappellano dell'Occidente: una lettura puerile e strumentale che tradisce il suo magistero. Si rileggano, piuttosto, le conclusioni dell'allora cardinal Ratzinger al termine del colloquio con Habermas: cristianesimo e razionalismo, pilastri della cultura occidentale, dovranno aprirsi alla comprensione e al dialogo anche con le altre culture, e in primo luogo con l'Islam, se intendono mantenere un'aspirazione universale».